Da Piazza al-Taḥrīr all'Università del Cairo, pagine di narrativa araba contemporanea

Patrizia Zanelli*

This essay clearly inspired by recent revolutionary events in Egypt is focused on various narratives dealing with important moments of change witnessed by the country during the twentieth century. These works are either autobiographies or novels containing different extents of autobiographism. The memoirs of Hudà al-Ša'rāwī, Inǧī Aflāṭūn and Laṭīfah al-Zayyāt are examined along with autobiographical or partly autobiographical novels by Muḥammad al-Busāṭi, Raḍwà 'Āšūr, Muḥammad al-Barrādah, Ṣun'allāh Ibrāhīm and again Laṭīfah al-Zayyāt. Presenting this broad spectrum of texts is aimed at highlighting the evolution of Egyptian society as well as of Egypt's capital city during the above mentioned century. Consistently, special attention is paid to Aṭyāf by Raḍwà 'Āšūr. Beside historical observations this article also includes textual analysis illustrating prominent features of contemporary Arabic fiction.

Attualmente, il Cairo non è più noto in tutto il mondo soltanto per le Piramidi di Giza o i vicoli vivaci della vecchia zona islamica della città che il nobel Nağīb Maḥfūẓ (1911-2006) descrisse in vari romanzi tra cui la *Trilogia* che lo portò alla fama internazionale. Dal 25 gennaio del 2011, "giornata della rivolta", infatti, la capitale egiziana viene anche identificata con Piazza al-Taḥrīr, dove milioni di cittadini d'ogni età, ma soprattutto giovani, hanno manifestato pacificamente per chiedere la fine del trentennale regime di Muḥammad Ḥusnī Mubārak (1929) e l'inizio di una nuova fase per il loro Paese. Agli occhi dell'opinione pubblica mondiale, dunque, il punto nevralgico del centro moderno del Cairo è appena diventato il simbolo di un'immensa insurrezione contro la dittatura e le sperequazioni socio-economiche; ma nell'immaginario collettivo arabo quel luogo era già da de-

* Docente a contratto di "Traduzione Arabo-Italiano" presso la Libera Università Luspio di Roma. Traduttrice dall'arabo e autrice di saggi sulla letteratura e la cultura araba contemporanea.

cenni sinonimo di grandi battaglie politiche e sociali.

D'altro canto, dagli inizi del Novecento, quando aveva ormai in buona parte assunto la sua forma attuale, l'enorme piazza ha subito diversi cambiamenti proprio come la straordinaria città di cui rappresenta il cuore pulsante. L'evoluzione storica, culturale e urbanistica del Cairo, oggi una sterminata megalopoli, è ben documentata non solo nei saggi specialistici ma anche in una ricca serie di opere narrative, molte delle quali sono di carattere più o meno autobiografico; il che risulta piuttosto naturale se si pensa al contesto letterario in cui sono nate. Come rilevato dagli studiosi, infatti, l'autobiografismo – spesso volto a offrire la testimonianza di un'epoca − è notevolmente diffuso nella letteratura araba contemporanea, nell'ambito della quale, oltre alle vere e proprie memorie, abbiamo testi in cui l'autore/autrice parla di sé solo in parte e/o in modo mascherato[1]. Queste due varianti coesistono in *Layālī uḫrà* (Altre notti), del 2000, in cui Muḥammad al-Busāṭi[2] (1938) inserisce tra gli eventi fittizi alcuni episodi reali: alcuni lo avevano coinvolto direttamente mentre altri riguardavano suoi amici o conoscenti; e, in tutti i casi, le vere identità sono nascoste dietro quelle dei personaggi di questo romanzo che, dunque, contiene anche delle biografie camuffate. Per la prima volta nella sua carriera lo scrittore, nativo di un villaggio del Delta e solito raccontare l'Egitto rurale, dedica un'opera al Cairo dove frequentò l'università e vive tuttora. In questo testo ambientato negli anni Settanta, descrive la crisi degli intellettuali della sua generazione che, sotto il regime di Ǧamāl ʻAbd al-Nāṣir (1918-1970) e ancor più sotto quello di Anwar al-Sādāt (1918-1981), avevano visto crollare le grandi speranze riposte nella Rivoluzione d'indipendenza del 1952. I fatti narrati in *Layālī uḫrà* si svolgono perlopiù nella zona vicino a Piazza al-Taḥrīr, con i bei palazzi in stile Liberty e i luoghi di ritrovo di diverse generazioni di personalità del mondo della cultura e, più recentemente, dei giovani blogger che hanno animato la rivolta del 2011. In un brano del romanzo, la protagonista − che si occupa di arti popolari − è raffigurata mentre cammina nel centro del Cairo insieme a un amico che a un certo punto le dice:

> Piazza Ismailiyya, che è a quattro passi da casa tua, dopo la Rivoluzione è diventata Piazza Tahrìr, ossia "Liberazione"; è stata allargata e ora è piena di corsie. […] Tanti dei vecchi nomi sono cambiati: via "26 luglio" invece di "Fu'àd" e il Signor Talaat Harb ha preso il posto di Sulaymàn Pascià il Francese. Eppure, quest'ultimo è ricordato per avere riordinato l'esercito egiziano in epoca moderna. Non importa, se quando arriva un nuovo governo, fa cambiamenti del genere, mentre potrebbe considerare queste cose parte del patrimonio storico, come fai tu con la tua arte popolare. Non fa niente. È stupido, ma accettabile[3].

[1] Isabella Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea dalla* nahḍah *a oggi*, Carocci, Roma 1998 (nuova edizione 2007), pp. 197-213.

[2] Vedi biografia e opere di Muḥammad al-Busāṭī alla voce *Muhammad al-Busati* in *L'Egitto in Italia. Opere di autori egiziani tradotte in italiano. Italia-Egitto, un secolo di letteratura*, a cura di Isabella Camera d'Afflitto, Ministero per i Beni e le Attività Culturali per la diffusione della cultura araba in Italia, 2009, http://www.arablit.it/al_busati.html.

[3] Muhammad al-Busati, *Altre notti*, traduzione dall'arabo e postfazione di P. Zanelli, Jouvence, Roma 2003, p. 16. La protagonista del romanzo è una giovane nata è cresciuta in un villaggio rurale e che vive al Cairo dove si era trasferita per studiare all'università. I ricordi dell'infanzia non l'abbandonano mai e il contrasto città-campagna riflette quello modernità-tradizione. Il testo,

Nelle righe di *Layālī uḥrà* appena riportate, Muḥammad al-Busāṭī indica alcune mutazioni avvenute al Cairo in seguito al colpo di Stato compiuto dagli Ufficiali Liberi: tre giorni dopo, il 26 luglio 1952, il re Farūq fu mandato in esilio; il regime militare poi proclamò la repubblica e cercò di cancellare alcuni segni del vecchio sistema. Il nome "Ismā'īliyyah", infatti, si riferiva al khedivé Ismā'īl (r. 1863-1879), governante corrotto e tiranno ma modernizzatore che, tra altro, fece ristrutturare l'area delimitata dai palazzi reali (in arabo *quṣūr*, plur. di *qaṣr*) costruiti sul Nilo verso la metà dell'Ottocento, per trasformarla nella piazza oggi chiamata al-Taḥrīr, che all'epoca conteneva anche la guarnigione militare di Qaṣr al-Nīl, presa dagli inglesi durante la conquista del 1882. Da allora quel luogo fu associato alla detestata occupazione britannica, ragion per cui i cairoti preferirono per anni adunarsi altrove[4].

Continuando a prendere spunto dalla recente rivolta egiziana, nelle prossime sezioni esamineremo altre opere autobiografiche nelle quali sono evocati importanti momenti di trasformazione dell'Egitto del Novecento. Tra esse spicca per ampiezza tematica il romanzo *Aṭyāf*[5] (Fantasmi, 1999) di Raḍwà 'Āšūr(1946), su cui è utile soffermarsi. Il testo è complesso sotto più aspetti tra cui quello spazio-temporale: gli eventi narrati non si svolgono solo in Egitto ma anche in altri luoghi del Mašriq (Palestina soprattutto) e dell'Europa; né sono esposti in ordine cronologico, bensì con analessi e prolessi. Convinta dell'indissolubilità tra l'individuo e la collettività, inoltre, l'autrice intreccia nel racconto memorie personali e familiari a quelle nazionali, così come confonde realtà e fantasia accostando la propria autobiografia alla vicenda di un personaggio immaginario, in effetti, suo alter ego o doppio. Così, l'esperienza di Raḍwà 'Āšūr, docente di Letteratura Inglese presso l'Università "'Ayn Šams" (secondo ateneo della capitale), si snoda accanto a quella di Šaǧar che insegna Storia all'Università del Cairo. Il periodo temporale coperto dall'insieme degli episodi narrati va dal 1856 - quando il governatore dell'Egitto Sa'īd (r. 1854-1863) accordò a de Lesseps una concessione per lo scavo di un canale attraverso l'Istmo di Suez - fino al momento di stesura del romanzo stesso, caratterizzato da più tratti postmoderni, come la frammentazione, la metanarrativa e l'intertestualità: oltre ad alcuni rinvii intertestuali include brani di molti altri testi, arabi e occidentali, antichi e moderni, in prosa e in poesia, letterari e non[6]. Infine, quest'opera corale è particolarmente interessante proprio per-

caratterizzato dallo stile cinematografico reso dalla presenza di frasi molto brevi, è diviso in quattro parti: mattino, pomeriggio, sera e notte. Gli eventi sono narrati con analessi e prolessi e la dimensione temporale è definita solo dal riferimento a famosi fatti avvenuti durante l'epoca di Sādāt che non viene mai menzionato direttamente. Il tema centrale è l'apatia degli intellettuali indotta dalla delusione politica e dal crescente degrado culturale.

[4] Khaled Adham, *Tahrir Square through Two Transitions*, Society of Architectural Historians, 24 February 2011, https://sahcommunities.groupsite.com/post/tahrir-square-from-colonialism-to-post-postcolonialism-khaled-adham.

[5] In Italia il libro è uscito nel 2008 col titolo *Atyàf – Fantasmi dell'Egitto e della Palestina*, traduzione di P. Zanelli, Ilisso, Nuoro 2008. Tema centrale è la diaspora palestinese. Vedi sinossi del romanzo e biografia dell'autrice alla voce *Radwa Ashur* in *L'Egitto in Italia,* cit., http://www.arablit.it/ashur.html.

[6] Roger Allen, *Intertextuality and Retrospect: Arabic Fiction's Relationship with the Past*, in Luc-Willy Deheuvels, Barbara Michalak-Pikulska and Paul Starkey (edited by), *Intertextuality in*

ché è volta a evidenziare il legame tra passato e presente.

1919-1923

In *Aṭyāf*, viene evocata la prima insurrezione di massa della storia moderna egiziana, scoppiata al Cairo il 9 marzo 1919 espandendosi poi in tutto il Paese. In tale contesto apparve un emblema, formato da una mezzaluna unita a una croce, tornato clamorosamente alla ribalta a al-Taḥrīr e sulle pagine dei social network durante la rivolta del 2011. Quella del 1919 fu la prima a cui parteciparono le donne egiziane le quali vollero proclamare la solidarietà interreligiosa del loro popolo, cucendo il simbolo musulmano insieme a quello cristiano sulle bandiere che brandirono nelle dimostrazioni anti-britanniche.

Quei giorni sono vividamente ricordati da Hudà al-Ša'rāwī (1879-1947) in *Muḏakkirāt rā'idat al-mar'ah al-'arabiyyah al-ḥadīṯah* (Memorie di una pioniera araba moderna), autobiografia uscita postuma nel 1981. La celebre pioniera del femminismo egiziano, e arabo in genere, era moglie di un dirigente del *Wafd*, partito liberale e nazionalista, ispirato dal parlamentare Sa'd Zaġlūl che alla fine della I guerra mondiale si era recato a Londra, con una delegazione (*wafd*), per chiedere l'abrogazione del protettorato britannico sul suo Paese. Allora i rappresentanti egiziani non furono, però, neppure ricevuti dal governo della potenza coloniale. A pochi mesi dal rientro in patria, inoltre, Zaġlūl fu deportato dalle autorità inglesi, il che accese la rivolta del 1919 che coinvolse tutte le classi sociali. Hudà e molte altre donne dell'alta borghesia, tradizionalmente costrette ad una vita segregata, uscirono dalle case e, con il volto coperto dal velo, scesero in strada per manifestare.

> Il 16 marzo tenemmo la nostra prima manifestazione per protestare contro gli atti repressivi e intimidatori compiuti dalle autorità britanniche. Come d'accordo, ci incontrammo nel Parco di Garden City […] Giunte vicino alla casa di Sa'd Zaġlūl, fummo circondate dalle truppe inglesi. I soldati con le mitragliatrici puntate bloccarono le strade, costringendoci a fermarci insieme agli studenti che avevano formato dei cordoni ai due lati del nostro corteo. […] Rimanemmo immobili sotto il sole cocente per tre ore. Gli studenti continuarono intanto a incoraggiarci dicendo che la calura diurna sarebbe presto diminuita. Alcuni di loro andarono alle legazioni di Stati Uniti, Francia e Italia, per annunciare che gli inglesi avevano circondato le donne davanti alla casa di Sa'd Zaġlūl. Non mi importava se rischiavo un'insolazione – la colpa sarebbe ricaduta sul tirannico potere britannico – e comunque sopportammo il caldo senza subire danni. Gli inglesi avevano portato con sé anche dei soldati egiziani muniti di bastoni[7].

L'aprile seguente, Hudà e donne di diverse classi sociali aderirono a una più grande dimostrazione anti-britannica, guidata da ministri, parlamentari e ufficiali dell'esercito, seguiti da studiosi religiosi, magistrati, medici, funzionari statali, operai e studenti. Col perdurare poi dell'insurrezione, le stesse egiziane continuarono a sostenere il *Wafd* e il popolo.

---

modern Arabic literature since 1967, Manchester University Press, Manchester 2009, pp. 1-12.

[7] Radwa Ashur, *Atyàf – Fantasmi dell'Egitto e della Palestina*, cit., pp. 112-114.

> Davamo conforto ai familiari di studenti e di chiunque altro fosse stato colpito dai proiettili inglesi, andavamo a trovare i feriti e facemmo quello che potevamo per aiutare i poveri e bisognosi tra loro. Nei quartieri proletari le donne andavano alle finestre e sui balconi per applaudire i loro uomini dando prova di solidarietà nazionale. A volte i soldati sparavano sulle case […] La morte di Šafīqah bint Muḥammad, la prima donna uccisa da un proiettile inglese, provocò il cordoglio di tutta la nazione. Egiziani di ogni ceto seguirono il suo corteo funebre. Divenne il fulcro di un lutto nazionale fortemente sentito. Eventi del genere, susseguitisi l'uno dopo l'altro, non erano graditi agli inglesi[8].

Hudà poi spiega anche come la solidarietà tra i vari gruppi religiosi dell'Egitto avesse vanificato i tentativi britannici di innescare lotte interconfessionali nel Paese.

> Gli inglesi asserivano che il nostro movimento nazionalista fosse una rivolta della maggioranza musulmana contro le minoranze. Questo atto di diffamazione suscitò l'ira dei copti e di altri gruppi religiosi. Gli egiziani mostrarono la loro solidarietà, adunandosi in moschee, chiese e sinagoghe. Gli *šayḫ* camminavano a braccetto con preti e rabbini[9].

L'adesione delle donne all'insurrezione nazionalista fu un passo fondamentale per il femminismo; ma ovviamente il cammino per l'emancipazione femminile era purtroppo ancora lungo, come del resto lo era anche quello per la liberazione nazionale. Nel 1922, la Gran Bretagna emise unilateralmente una Dichiarazione d'Indipendenza dell'Egitto dal mero valore formale. Sempre grazie agli inglesi, inoltre, il Paese fu proclamato regno e Fu'ād, padre di Farūq, assunse il titolo di re. Dopo il successo rappresentato da quella seppure limitata indipendenza, gli uomini nazionalisti presto ignorarono la questione femminile arrivando perfino a negare alle donne il diritto di voto (ottenuto solo con la Costituzione repubblicana del 1956). Per questo, nel marzo del 1923, insieme ad altre manifestanti che avevano partecipato alla rivoluzione del 1919, Hudà al-Ša'rāwī fondò l'Unione Femminista Egiziana di cui divenne presidentessa; e, a maggio, la leader e altre esponenti della sua organizzazione si liberarono del velo.[10]

Parlando dell'insurrezione del 1919, in *Aṭyāf*, Raḍwà 'Āšūr non richiama gli eventi del Cairo, bensì quelli accaduti in alcuni villaggi, tra cui Šūbak del quale era originario suo nonno. A tal riguardo cita un saggio di 'Abd al-Raḥmān al-Rāfi'ī (1889-1966), giornalista, storico ed esponente del nazionalismo egiziano.

> Il 25 marzo, verso le quattro di mattina, mentre la gente dormiva, circa duecento militari britannici ben armati attaccavano le due località di 'Azìziyya e Badrashìn, ciascuna delle quali veniva stretta d'assedio da un'unità combattente. […] Nel villaggio di Shùbak, il 30 marzo avvennero più atrocità che a 'Azìziyya e a Badrashìn. Il pomeriggio del suddetto giorno le truppe arrivarono a bordo di un treno militare da cui

[8] Ivi, p. 118.

[9] Ivi, p. 119.

[10] Ivi, pp. 1 e 7; Margot Badran, *Feminists, Islam and Nation – Gender and the Making of Modern Egypt*, Princeton University Press, Princeton 1995 (The American University in Cairo Press, Cairo 1996), pp. 91-96; e I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea dalla* nahḍah *a oggi*, cit., pp. 189-190.

> scese un gruppo d'assalto armato fino ai denti. I soldati irruppero nel villaggio e nelle case, fecero razzia di tutti i gioielli, soldi e polli su cui riuscivano a posare le mani, violentarono le donne, uccisero ʻAbd al-Tawwàb ʻAbd al-Maqsùd, mentre proteggeva sua moglie, e assassinarono anche il capo delle guardie, nonché la sposa di Sulaymàn Muhammad al-Fùli la quale aveva cercato di difendere il proprio onore. Quando videro la resistenza degli abitanti, i militari si misero a sparare a casaccio, provocando ventuno morti e dodici feriti. Appiccarono poi il fuoco alle case[11].

Aṭyāf è tra le opere più esemplificative della visione condivisa da molti autori arabi contemporanei, per cui scrivere è anzitutto un atto politico, e il testo letterario uno strumento per fornire una versione della storia diversa da quella ufficiale che qualsiasi regime, straniero o autoctono che sia, plasma e usa per auto-legittimarsi[12]. Raḍwà ʻĀšūr riporta, infatti, nel suo romanzo anche il comunicato delle autorità britanniche sugli incidenti del 1919, allegato da ʻAbd al-Raḥmān al-Rāfiʻī al suo resoconto, basato su testimonianze egiziane: nella loro narrazione, gli occupanti inglesi giustificano il proprio intervento nei villaggi come una mera azione di mantenimento della sicurezza compiuta per arrestare alcuni uomini armati locali[13].

1946-1956

Altro fatto cruciale del XX secolo fu l'ingresso dell'Egitto nella II Guerra Mondiale, nel gennaio del 1945, a fianco delle Forze Alleate, in base al Trattato Anglo-Egiziano del 1936[14]. Il periodo post-bellico fu molto critico nel Paese dove nel 1946 avvennero alcune manifestazioni famose delle quali Raḍwà ʻĀšūr parla in *Aṭyāf*, in cui si concentra soprattutto sul tema del rapporto spazio-tempo.

> Un luogo assume subito un significato nuovo, quando vieni a conoscerne la vicenda. Magari non è tutta la sua storia, ma un aspetto della stessa, un lampo che all'improvviso lo illumina, sicché lo vedi, mentre prima non ci riuscivi, e ti rendi conto di che cosa sia[15].

Il luogo a cui si riferisce qui la scrittrice è proprio al-Taḥrīr, zona che ha frequentato in varie fasi della sua vita. Ad appena un isolato dalla piazza si trova la scuola francese in cui aveva studiato fino all'età di quattordici anni.

> L'ho lasciata per trasferirmi altrove nel giugno 1960. Il 22 marzo dello stesso anno, lì vicino, in Piazza Tahrìr, era stato inaugurato l'attuale palazzo della Lega Araba. Non ho nessun ricordo a questo riguardo. Gli autobus ci portavano avanti e indietro da casa a scuola, ci facevano scendere all'interno del cortile e venivano a prelevarci dal-

[11] Radwa Ashur, *Atyàf – Fantasmi dell'Egitto e della Palestina*, cit., p. 91.

[12] Samia Mehrez, *Egyptian Writers Between History and Fiction. Essays on Naguib Mahfouz, Sonallah Ibrahim and Gamal al-Ghitani*, The American University in Cairo Press, Cairo 1994, pp. 1-16.

[13] Radwa Ashur, *Atyàf – Fantasmi dell'Egitto e della Palestina*, pp. 91-92.

[14] Il Trattato del 1936 in teoria doveva garantire più autonomia all'Egitto ma, allo stesso tempo, stabiliva una trentennale cooperazione militare tra Londra e Il Cairo, con gravi impegni materiali e finanziari a carico della parte egiziana e notevoli vantaggi per gli inglesi che, tra l'altro, ottennero il mantenimento del controllo straniero sulla zona del Canale di Suez.

[15] Radwa Ashur, *Atyàf – Fantasmi dell'Egitto e della Palestina*, pp. 90-91.

lo stesso posto per il ritorno. Io non conoscevo Piazza Tahrìr. Ma come?![16]

Solo dopo essersi laureata, Raḍwà ʻĀšūr cominciò a conoscere la storia di al-Taḥrīr grazie alla lettura di *al-Bāb al-maftūḥ* (La porta aperta) pubblicato dall'amica Laṭīfah al-Zayyāt (1923-1996)[17], nel 1960. In *Aṭyāf,* sono citate un paio di frasi di questo romanzo antecedente di quasi trent'anni, considerato per stile e contenuto una pietra miliare della letteratura araba moderna. I dialoghi dialettali e la denuncia delle difficoltà affrontate da una donna per avere un ruolo pubblico in una società ancora radicalmente maschilista sono i tratti salienti del testo, basato in parte sull'esperienza politica maturata dall'autrice mentre frequentava l'Università Fu'ād I, l'ateneo che dopo la Rivoluzione del 1952 prese il nome della capitale egiziana. La scena iniziale di *al-Bāb al-maftūḥ* si svolge al Cairo la sera del 21 febbraio 1946, quando giravano per le strade solo le vetture della polizia e pochi pedoni. Poi, nel testo, voci molteplici commentano quanto era successo la mattina a Piazza Ismāʻīliyyah (al-Taḥrīr).

- Signor mio, gli scontri non sono avvenuti per caso, sono stati provocati deliberatamente. Una manifestazione di quarantamila persone, una protesta organizzata principalmente contro gli inglesi, e proprio gli inglesi hanno mandato cinque carri armati a passare in mezzo ai dimostranti.
- Tieni presente che il nostro è pur sempre un paese di gente in gamba. Il carro armato ha tirato sotto quel ragazzo e, dopo neanche un secondo, gli studenti stavano già alzando in aria la sua camicia tutta imbrattata di sangue. A quel punto, figurati, la gente è impazzita. Tutti hanno preso d'assalto i carri armati, li hanno fatti a pezzi e hanno incominciato a buttarsi sulle armi. Avresti detto che erano di caramello!
- Io, personalmente, ritengo che la manifestazione di oggi rappresenti una nuova fase della nostra lotta nazionale. Punto primo: c'è stato uno scontro diretto con gli inglesi. Punto secondo: l'esercito si è rifiutato di disperdere i dimostranti. Ma c'è dell'altro: i nostri mezzi militari giravano per la città, tutti tappezzati di slogan nazionalisti!
- E poi c'è il fatto che gli operai manifestavano con gli studenti e tutto il popolo.
- Ti dico io che il nostro è un paese di gente in gamba! Perfino le donne sono uscite di casa. Ho visto quelle che sono scese nella zona di Bāb al-Šarqiyyah.
- Comunque, tutto dipende dalle armi. I proiettili arrivavano a mo' di pioggia dalle guarnigioni militari, mentre la gente era inerme. Ah, se il popolo fosse armato!

[16] Ivi, p. 37.

[17] Vedi biografia dell'autrice nativa di Damietta alla voce *Latifa al-Zayyat* in *L'Egitto in Italia,* cit., http://www.arablit.it/al_zayyat.html. *al-Bāb al-maftūḥ* parla di una ragazza piccolo borghese il cui fratello nazionalista partecipa alle proteste studentesche del 1946 e poi alle azioni di guerriglia del 1951, ma non vuole che la sorella entri nel movimento studentesco; ormai laureata, la protagonista decide di andare a insegnare a Port Said, dove è coinvolta nella resistenza popolare contro l'aggressione tripartita (di Israele, Francia e Inghilterra) che provocò la guerra di Suez del 1956. I dialoghi in dialetto sono il motivo per cui fu ritirato il Premio di Stato inizialmente assegnato all'opera. L'autrice sospese poi la produzione narrativa fino al 1986, quando pubblicò la raccolta *al-Sayḥūḥah wa qiṣaṣ uḫrà* (La vecchiaia e altre storie). Scrisse ancora due romanzi e un'opera teatrale oltre a un'autobiografia (trattata più avanti in questo articolo), in cui include le memorie di prigione. Ricevette il Premio di Stato per la Letteratura solo poco prima di morire nel 1996. Cfr. Hoda Elsadda, *Egypt*, in *Arab Women Writers – A Critical Reference Guide: 1873-1999*, edited by Radwa Ashour, Ferial G. Ghazoul, Hasna Reda Mekdashu, The American University in Cairo Press, Cairo-New York 2008, pp. 128-129; e I. Camera d'Afflitto, *Letteratura araba contemporanea dalla* nahḍah *a oggi*, cit., p. 213.

- D'accordo, amico, ma hai visto i mattoni che piovevano addosso agli inglesi. Che strano! La gente da dove avrà preso tutti quei mattoni?!
- Sì, e quando poi hanno dato fuoco alle barricate dietro cui si erano nascosti gli inglesi!
- Uno dei ragazzi si è tolto la galabìa, l'ha inzuppata di benzina e le ha dato fuoco. Avrebbe potuto ustionarsi dalla testa ai piedi, ma non gliene importava niente. Si spingeva in avanti sotto la pioggia di pallottole, come se nulla fosse. Continuava ad avanzare per andare all'attacco.
- L'assalto di oggi non è stato soltanto contro gli inglesi. Era contro di loro, ma anche contro il re e gli agenti dell'imperialismo in genere. Siamo entrati in una nuova fase della coscienza nazionale. Questa è la mia opinione personale.
- Per quanto mi riguarda, non dimenticherò mai, nemmeno se vivessi fino a cent'anni, la scena che ho visto in via Sulaymān Pascià!
- Macchie enormi, macchie di sangue. Il sangue di quelli morti e di quelli feriti per l'Egitto. Ventitre persone sono morte e centoventidue sono rimaste ferite[18].

Quando partecipò alla manifestazione evocata in *al-Bāb al-maftūḥ*, Laṭīfah al-Zayyāt era membro della *Rābitat Fatayāt al-Gāmi'ah wa 'l-Ma'āhid* (Lega delle Giovani dell'Università e degli Istituti), organizzazione femminista che aveva fondato nel 1945 con altre marxiste, tra cui Inǧī Aflāṭūn (1924-1989) che, mentre seguiva il corso di laurea in Filosofia, studiava anche pittura alla quale si sarebbe poi dedicata interamente divenendo nota a livello internazionale. Nelle sue memorie, pubblicate postume nel 1993[19], l'artista parla dettagliatamente dei fatti del 1946.

Nell'autunno del 1945, in sintonia con l'insofferenza generale verso il governo locale e l'occupazione inglese, era stato creato l'Alto Comitato Esecutivo degli Studenti che includeva giovani d'ogni orientamento politico: wafdisti, comunisti e perfino qualche membro della Fratellanza Musulmana. Tramite elezioni ne entrarono a far parte anche Laṭīfah al-Zayyāt e altre undici candidate. Per stabilire le proprie risoluzioni, il Comitato fissò varie assemblee studentesche per il 9 febbraio 1946[20]. «Quel giorno», afferma Inǧī Aflāṭūn, «avvenne la famosa strage del Ponte 'Abbās»[21]. A tale tragedia accenna anche Raḍwà 'Āšūr, in *Atyàf*, mentre rammenta scene della sua infanzia, per evidenziare di nuovo la diversa percezione che una persona ha di un luogo quando ne conosce la storia. Da bambina l'autrice

[18] Laṭīfah al-Zayyāt, *al-Bāb al-maftūḥ,* al-Maktabah al-Anglū al-Miṣriyyah, al-Qāhirah 1960, pp. 1-2.

[19] Inǧī Aflāṭūn, *Muḏakkirāt Ingī Aflāṭūn* (Memorie di Inǧī Aflāṭūn), al-Qāhirah, Dār Su'ād al-Ṣabāḥ li 'l-našr wa 'l-tawzī', 1993, pp. 48-49. Nata al Cairo da una famiglia aristocratica, Inǧī Aflāṭūn era francofona e si mise a studiare l'arabo a diciotto anni per consolidare il proprio senso di appartenenza alla nazione egiziana. La pittrice audioregistrò le proprie memorie, ma morì prima di finire di sbobinare le cassette con l'aiuto dell'amico Sa'īd Ḫayāl che completò il lavoro di trascrizione dopo la sua scomparsa e curò l'edizione della stessa autobiografia. Cfr. Sa'īd Ḫayāl, *Ḥikāyat hāḏihi al-muḏakkirāt* (La storia di queste memorie), introduzione di Inǧī Aflāṭūn, *Muḏakkirāt Ingī Aflāṭūn* (Memorie di Inǧī Aflāṭūn), Dār Su'ād al-Ṣabāḥ li 'l- našr wa 'l-tawzī', al-Qāhirah 1993, pp. 5-7; si veda anche Lia Brigida Marra, Le *"Memorie" di Inǧī Aflāṭūn: vita e opere dell'artista*, tesi di Laurea Specialistica in Traduzione Letteraria Arabo-Italiano, non pubblicata, Facoltà di Interpretariato e Traduzione, Libera Università Luspio, Roma a.a. 2009/2010.

[20] Inǧī Aflāṭūn, *Muḏakkirāt Ingī Aflāṭūn*, cit., pp. 48-49, 68-69.

[21] Ivi, p. 69.

viveva nel quartiere cairota di al-Manyal, sull'Isola di al-Rawḍà, e per circa sette anni abitò in un appartamento affacciato sul Nilo all'altezza del Ponte 'Abbàs, il primo costruito - all'epoca del khedivè 'Abbās Ḥilmī II (r. 1892-1914) - per collegare la sponda orientale del fiume a quella occidentale, dove si trova l'Università del Cairo: in origine il ponte era apribile, dopo il 1952 fu trasformato in un viadotto fisso.

> Aprivano quel ponte due volte al giorno per permettere alle imbarcazioni più grandi di passare. Alle tre del pomeriggio mi mettevo a osservare le macchine, ferme in coda ad aspettare che venisse richiuso per poterlo attraversare. Veniva aperto di nuovo alle tre di mattina, ma allora io ero sprofondata nel sonno e, quindi, mi perdevo lo spettacolo. […] La mattina presto, mentre aspettavo l'autobus della scuola, nelle serate estive, quando giocavamo in riva al fiume e compravamo lupini e pannocchie arrostite, io vedevo quel ponte […].
> L'incidente del Ponte Abbàs. Gli studenti dell'Università venivano stretti d'assedio dalle forze della polizia che gli stavano alle spalle, mentre il ponte si apriva davanti a loro. Tassello mancante nella mia coscienza di bambina, il fatto accadeva il 9 febbraio 1946, tre mesi e diciassette giorni prima che io nascessi[22].

Quel tragico incidente è ricordato in dettaglio da Laṭīfah al-Zayyāt nell'autobiografia *Ḥamlat taftīš: awrāq šaḫsiyyah* (Campagna di perquisizioni: carte private), del 1992[23].

> Un mare di gioventù si increspò sul ponte Abbas, nel 1946, e la giovane donna che cercava protezione era una goccia nel mare, era la gioia selvaggia, la vigorosa e attiva forza; *lei era l'io e l'io aveva un senso in quanto noi*, e noi eravamo un mare di gioventù che si gonfiava sul ponte Abbas, scuotendo le fondamenta del vecchio colonialismo, mentre il nuovo era in agguato con i regimi complici, e i poliziotti inseguivano i dimostranti con i loro sfollagente pesanti.
> Improvvisamente il mare si agitò e i giovani a decine e decine caddero nel Nilo. Chi poté si salvò e chi non poté morì. Nell'attimo in cui il ponte Abbas si spaccò in due e il lato che conduceva al cuore della città si inclinò verso il basso, gli sfollagente spinsero la retroguardia verso l'abisso. La manifestazione studentesca dell'Università Fu'ād I arrivò fin nel cuore della città; arrivò in ogni città e paese e villaggio dell'Egitto e del mondo arabo; la rivoluzione cominciò quando pensavamo che fosse finita[24].

Il massacro del Ponte 'Abbās, spiega Inǧī Aflātūn nelle sue memorie, fu un atto criminale che fece esplodere la rivolta popolare tra tutte le classi, quella operaia in testa. L'Egitto fu investito da una nuova ondata di proteste. In quel contesto, nacque il Comitato Nazionale degli Operai e degli Studenti con l'obbiettivo di lottare contro la potenza coloniale e i suoi conniventi locali. A seguito della strage, inoltre, cadde il governo che, però, fu sostituito da uno ancor più autocratico, il cui premier mirava a rafforzare l'alleanza militare con gli inglesi, oltre a reprimere la rivolta popolare. Eppure le proteste continuarono e il Comitato Nazionale degli

[22] Radwa Ashur, *Atyàf – Fantasmi dell'Egitto e della Palestina*, cit., pp. 54-55.

[23] In Italia il libro è uscito nel 1996 col titolo *Carte private di una femminista*, traduzione di I. Camera d'Afflitto, Jouvence, Roma 1996. Si veda la voce *Latifa al-Zayyat* in *L'Egitto in Italia*, cit., http://www.arablit.it/al_zayyat.html.

[24] Latifa al-Zayyat, *Carte private di una femminista*, cit., p. 52.

Operai e degli Studenti proclamò il 21 febbraio la "giornata dell'evacuazione", nonché di sciopero generale. Quando i militari inglesi poi spararono sui dimostranti a Piazza Ismā'īliyyah, provocarono altre contestazioni in tutto l'Egitto. «In seguito, il 21 febbraio divenne simbolo della lotta per la libertà dei giovani dei paesi colonizzati o semi-colonizzati; e quella data fu dichiarata "Giornata Mondiale degli Studenti" da festeggiare ovunque a livello internazionale»[25]: Inǧī Aflāṭūn conclude così la narrazione di uno dei momenti più intensi della sua vita.

Indubbiamente, tuttavia, la data più significativa del periodo esaminato in questa sezione è il 1948, quando divampò la prima guerra arabo-isrealiana. In quell'anno si svolgono quasi tutti i fatti narrati in *al-Talaṣṣuṣ* (Le sbirciate, 2007) di Ṣun'allāh Ibrāhīm (1937), probabilmente l'autore arabo più incline all'autobiografismo. In questo romanzo, lo scrittore egiziano descrive il Cairo attraverso gli occhi di un bambino il quale racconta in prima persona la vita che conduce con il padre, vedovo della prima moglie e separato dalla seconda (madre del piccolo protagonista), ex funzionario statale, pensionato e precipitato in una crisi finanziaria. Il bisogno di una figura femminile che il genitore anziano condivide con il giovanissimo figlio è il tema centrale di *al-Talaṣṣuṣ* in cui il romanziere non indica esplicitamente il 1948, limitandosi a menzionare celebri fatti politici o di cronaca avvenuti proprio in quell'anno. In un brano del secondo capitolo del testo - formato da quattro parti e caratterizzato dalla polifonia, dai dialoghi dialettali, da frasi molto brevi aventi l'effetto di un fotogramma e da rapidi flashback - il piccolo protagonista descrive le immagini che vede per strada.

> La scuola ebraica. Era costruita in mattoni rosa. Non aveva un recinto come quello della mia scuola. Un cartellone con l'invito a soccorrere i profughi palestinesi. Una scritta in vernice nera: «Nessun negoziato se non dopo l'evacuazione!»[26].

Come in altre opere, Ṣun'allāh Ibrāhīm inserisce anche in *al-Talaṣṣuṣ* titoli o brani della stampa che, insieme ai commenti dei personaggi, servono a illustrare la grave situazione dell'epoca: la corruzione di vari membri della classe dirigente del Paese, le lotte interne ai partiti, gli omicidi politici, gli atti di terrorismo, la diffusione dei crimini comuni, l'inarrestabile inflazione e la repressione poliziesca. In questo romanzo, tuttavia, l'autore sembra voler parlare soprattutto del Cairo della sua infanzia, offrendo il maggior numero possibile di dettagli sulla vita della città, tra cui il tram per gli spostamenti dal nuovo quartiere di Miṣr al-Ǧadīdah – dove egli stesso abitava - fino a Piazza Ismā'īliyyah (al-Taḥrīr) e le marche dei tanti prodotti occidentali importati. Il contrasto tra antico e moderno emerge poi grazie a due giustapposizioni: i racconti fantastici della tradizione orale araba versus i film del cinema locale e straniero; e le donne completamente velate versus quelle vestite secondo la moda occidentale. All'inizio di un capitolo della terza parte di *al-Talaṣṣuṣ* si legge:

> - Com'è andato l'esame di riparazione? - , mi chiese il dottor 'Azīz. - È stato promosso, grazie a Dio! - , gli rispose mio padre, aggiungendo: - Ma l'importante è che la cosa non si ripeta! - . Tutti volsero lo sguardo verso il marciapiede di fronte per os-

[25] Inǧī Aflāṭūn, *Muḏakkirāt Ingī Aflāṭūn*, cit., pp. 69-70.
[26] Ṣun'allāh Ibrāhīm, *al-Talaṣṣuṣ*, Dār al-mustaqbal al-'arabī, al-Qāhirah 2007, pp. 29-30.

> servare una donna grassa in pantaloni. Le luci delle botteghe le arrivavano sulla schiena, facendo risaltare i glutei flaccidi. Lo *šayḫ* disse: - Guardate un po' quella svergognata! Si vede tutto! - . Il prete batté una mano sull'altra, esclamando: - Il mondo è andato in malora! - . Lo *šayḫ* aggiunse: - Pensate che siamo stati sconfitti in Palestina per niente? No, quella è stata una punizione da parte del Signore! - . Ra'fat disse: - Le nostre armi ci esplodevano in faccia![27]

Nell'ultima frase del brano appena riportato, Ṣun'allāh Ibrāhīm ricorda uno degli episodi del 1948 rimasti più impressi nell'immaginario arabo: la tragedia subita dalle truppe egiziane durante l'assedio di al-Falūğah, in Palestina, a causa delle armi difettose - o "truccate" - che il re Fārūq aveva acquisito dagli inglesi. Quel fatto inasprì i sentimenti anti-monarchici e anti-britannici diffusi in Egitto, dove i rappresentati delle istituzioni liberali continuarono poi a perdere credibilità, aprendo di fatto la strada ai militari.

In *al-Bāb al-maftūḥ,* Laṭīfah al-Zayyāt descrive i mesi che precedettero il colpo di Stato del 1952, segnati dalle azioni di guerriglia contro le truppe inglesi nella zona di Suez e dai disordini civili sfociati nell'Incendio del Cairo, che portò alla caduta dell'ultimo governo *Wafd*[28]. Nella seguente fase di instabilità politica la Rivoluzione d'indipendenza avvenne quasi senza spargimento di sangue grazie a un gruppo ristretto di ufficiali dell'esercito che, saliti al potere, adottarono subito diverse misure oppressive. Le masse egiziane iniziarono a vedere il cambiamento desiderato solo dopo la guerra di Suez del 1956, esplosa appena la decisione di nazionalizzare il Canale fu annunciata dal neo-presidente 'Abd al-Nāṣir che, con la rapida e favorevole conclusione del conflitto, divenne l'eroe assoluto del panarabismo. Per l'Egitto fu un periodo di importanti riforme sociali e carico di ottimismo, evocato in *Miṯla ṣayf lan yatakarrara* (Come un'estate che non tornerà più)[29], del 1999, dall'autore marocchino Muḥammad Barrādah (1938), che aveva scelto di andare a studiare all'Università del Cairo, attratto dall'intenso fervore culturale che animava la capitale egiziana degli anni Cinquanta. Il romanzo autobiografico, che racconta fasi distinte del periodo dal 1955 al 1996, ha una struttura frammentata e incoerente[30], ed è formato da due parti: la prima è caratterizzata

[27] Ivi, p. 227.

[28] Il *Wafd* vinse tutte le elezioni libere tenute in Egitto dal 1924 al 1950, ma non riuscì mai a completare un mandato. La storia del partito fu di fatto marcata dall'alternarsi di scontri e compromessi sia con il Palazzo che con la Gran Bretagna.

[29] Muhammad Barrada, *Come un'estate che non tornerà più*, traduzione di M. Ruocco, Edizioni Lavoro, Roma 2001.

[30] Frammentazione e incoerenza caratterizzano anche *Lu'bat al-nisyān* (Il gioco dell'oblio), pubblicato da Muḥammad Barrādah nel 1986. Questi tratti rispecchiano le tensioni vissute dal protagonista del romanzo che soffre di una crisi di mezz'età suscitata sia dalla deteriorante situazione marocchina sia dalla morte della madre. Il conflitto centrale è tra ciò che è visto come un bisogno basilare di unità e continuità, che spesso contrasta con quello urgente di cambiamento, a livello sia personale che collettivo. La tensione tra la necessità di tenere a mente la storia e quella di liberarsi del passato emerge nella narrazione attraverso le relazioni di genere, la politica e il difficile processo di produrre il testo stesso. Cfr. Magda M. al-Nowauihi, *Committed Postmodernity: Muhammad Barrādah's* The Game of Forgetting, in Kamal Abdel-Malek & Wael B. Hallaq (edited by), *Tradition, Modernity, and Postmodernity in Arabic Literature. Essays in Honor of professor Issa J. Boullata*, Brill, Leiden 2000, pp. 367-388. La metanarrativa è meno presente

dalla narrazione in terza persona e ci offre l'immagine di una città effervescente, mentre evidenzia sia le luci che le ombre del nasserismo. Lo scrittore ricorda, però, soprattutto il giorno del 1958, in cui assistette al discorso che 'Abd al-Nāṣir tenne nell'anfiteatro dell'Università del Cairo, frequentata da studenti di tutto il mondo arabo.

> Hammàd e i suoi amici erano seduti al secondo piano in un palco che dava sul livello sottostante, accanto a un gruppo di ragazze capeggiate da due militanti del partito Ba'th, la siriana Nihàd Mustafa e la palestinese Nayla 'Abd al-Hàdi. Prima che iniziasse il discorso accesero l'entusiasmo degli studenti gridando: «Un'unica nazione araba!» […] Nella memoria di Hammàd si era fissata l'immagine di quella schiera di studentesse che, dalle balconate, gridavano slogan guidate da Nayla e Nihàd, mentre 'Abd al-Nasser le guardava aspettando di riprendere a parlare. […] La stampa e la radio non facevano che riprodurre i discorsi ufficiali, senza lasciare il minimo spazio a espressioni di dissenso e critiche al regime nasseriano. Durante l'estate, quando rientrava in Marocco, Hammàd poteva leggere alcune critiche, ma il fascino esercitato dalla sincerità e dal coraggio di 'Abd al-Nasser cancellava ogni dubbio e annichiliva il suo spirito critico […][31].

Muḥammad Barrādah poi accenna alla dura repressione contro i marxisti ripresa in Egitto nel 1959[32]. L'anno successivo furono, invece, colpiti i Fratelli Musulmani. Da allora le prime grandi dimostrazioni egiziane si ebbero solo dopo la disfatta araba nella Guerra dei Sei Giorni del 1967 che fece emergere le contraddizioni del regime nasseriano. Spinto dalle proteste, il 30 marzo 1968, 'Abd al-Nāṣir annunciava l'impegno a proseguire le politiche socialiste nonché l'avvio di alcune riforme democratiche che, però, attendevano ancora di essere realizzate quando il leader carismatico morì d'infarto, nel 1970. Non furono mai mantenute nemmeno le importanti promesse di democratizzazione fatte l'anno seguente da Sādāt che, inoltre, presto iniziò perfino a promuovere il conservatorismo religioso.
In *Aṭyāf*, continuando a raccontare la storia di Piazza al-Taḥrīr, Raḍwà 'Āšūr ricorda le manifestazioni studentesche del 1972 – a cui lei stessa aveva partecipato –, quelle operaie del 1975 e, infine, le contestazioni del 1977, nate spontaneamente dopo la scelta governativa di abrogare i sussidi ai poveri. Le proteste contro le politiche liberiste di Sādāt si estesero in tutto l'Egitto trasformandosi nella più impressionante sommossa dopo quella del 1919. Per la prima volta dal 1952, l'esercito si dispiegò nelle strade del Cairo causando numerose vittime.

---

in *Miṯla ṣayf lan yatakarrara.* Muḥammad Barrādah è uno dei più celebri scrittori marocchini in lingua araba. Ha ottenuto un dottorato in Critica Letteraria dalla Sorbonne, nel 1973; tornato in Marocco, ha insegnato all'Università di Rabat, sua città natale, fino al 1998. Ha tradotto diverse opere dal francese in arabo ed è autore di racconti brevi e romanzi, nonché di saggi critici.

[31] Muhammad Barrada, *Come un'estate che non tornerà più*, cit., pp. 51-52.

[32] Tra le vittime degli arresti politici vi erano anche Inǧī Aflāṭūn e Ṣun'allāh Ibrāhīm che nel 1966, un anno dopo la scarcerazione, debuttò nella narrativa con *Tilka al-rā'iḥah* (Quell'odore), inaugurando il filone delle memorie di prigione destinato a crescere sempre più nell'ambito della letteratura araba. In quest'opera lo scrittore si nasconde dietro un personaggio immaginario come fa in molti altri casi. Cfr. La voce *Sonallah Ibrahim* in *L'Egitto in Italia*, cit., http://www.arablit.it/sonibrahim.html.

Il 2011

Nella sezione precedente abbiamo parlato di Ṣun'allāh Ibrāhīm che nella sua lunga carriera ha sempre criticato il sistema dominante in Egitto e nel mondo arabo in genere. Nell'autunno del 2003, lo stesso scrittore volle di nuovo esprimere clamorosamente la propria opposizione al regime del suo Paese rifiutando il premio come «Miglior Romanziere Arabo» conferitogli dal Ministero della Cultura. Ciò avveniva poco dopo la prima grande manifestazione autorizzata durante l'epoca di Mubārak: quella tenuta a al-Taḥrīr, a marzo, contro la guerra all'Iraq. Sulla scia di tale evento collettivo si sono man mano formati in Egitto alcuni gruppi giovanili voci del dissenso laico[33] che, come poi si è dimostrato, erano già pronti ad accogliere l'ondata rivoluzionaria partita dalla Tunisia il 17 dicembre 2010 quando Muḥammad al-Bu'azīzī compiva il gesto disperato destinato a cambiare il volto del mondo arabo. Le contestazioni egiziane che hanno portato alle dimissioni di Mubārak, l'11 febbraio 2011, hanno naturalmente sia affinità che differenze rispetto a quelle precedenti, illustrate dalle opere che abbiamo citato. Benché i tempi siano di certo cambiati, paradossalmente i fatti più vecchi narrati da Hudà al-Ša'rāwī sull'insurrezione anti-britannica del 1919 sono quelli che forse richiamano maggiormente gli eventi recenti soprattutto - ma non solo - per una caratteristica comune che abbiamo già segnalato: la solidarietà interreligiosa mostrata dai manifestanti. Gli attriti e scontri cristiano-musulmani occorsi prima e ancor più a seguito dell'uscita di scena di Mubārak rischiano di minare il progetto progressista degli animatori della rivolta e, ovviamente, sono un ottimo strumento per i controrivoluzionari. Tra gli intellettuali che cercano di arrestare tale minaccia, promuovendo i principi laici e denunciando le tradizionali forze reazionarie e autoritarie, vi sono numerose scrittrici tra cui Munà Brins (1970)[34] che, per di più, ha già iniziato a scrivere una testimonianza (*šahādah*) della nuova fase storica dell'Egitto, abbozzando così la prima parte del suo terzo romanzo. L'autrice, che insegna Letteratura Inglese all'Università del Canale di Suez, racconta in modo estemporaneo e graffiante tutto quello che è successo nel suo Paese da quando ha saputo del

[33] Salito al potere a seguito dell'uccisione di Sādāt, il 6 ottobre 1981, Mubārak non levò mai lo stato d'emergenza decretato allora. La manifestazione pacifista del 2003 stimolò intellettuali e attivisti di varia estrazione a mobilitarsi per rivendicare riforme democratiche e opporsi alla permanenza al potere dello stesso presidente o al rischio che suo figlio, Ğamāl, lo sostituisse. Nel 2004, nacque il gruppo chiamato *Ḥarakat al-Miṣriyyīn min aǧl al-Taġyīr* (Movimento Egiziano per il Cambiamento), poi popolarmente ribattezzato *Kifāyah* (Basta), organizzatore di diverse manifestazioni anti-Mubārak. Altro evento chiave fu lo sciopero generale del 6 aprile 2008, lanciato dai lavoratori della città industriale di Maḥallah al-Kubrà (nella zona del Delta). Emerse allora un gruppo di giovani che, ispirandosi a quello serbo che aveva contribuito alla caduta di Milošević, usarono internet e telefoni cellulari per coordinare ed espandere l'iniziativa operaia: si denominò *Ḥarakat Šabāb 6 Abrīl* (Movimento Giovanile del 6 Aprile).

[34] Munà Brins (Mona Prince) è nata al Cairo e ha ottenuto il dottorato in Letteratura Inglese dall'Università "'Ayn Šams". È anche traduttrice letteraria. Cfr. *Arab Women Writers – A Critical Reference Guide: 1873-1999*, cit., p. 457. Ha pubblicato due romanzi: *Ṯalāṯ ḥaqā'ib li 'l-safar* (Tre valige per il viaggio, 1998) e *Innī uḥaddiṯuka li-tarà* (Ti parlo per farti vedere, 2008); e le raccolte di racconti *Qiṭ'at al-ṭīn al-aḥīrah* (L'ultimo pezzo di fango, 2000) e *Qiṣar naẓar rā'i* (Miopia stupenda, 2003). Ha ottenuto due premi per la narrativa: Ente Generale dei Palazzi Culturali (Cairo, 1998) e "Andiyyat al-Fatayyāt" (Sharjah, 1999).

trionfo della rivolta tunisina. La prima parte del testo include messaggi lanciati su Facebook, una marea di barzellette inventate dalla gente ispirandosi alle notizie dei media e riflessioni, dubbi e sfoghi personali: malgrado le chiare differenze, questa multivocalità ricorda un po' la scena iniziale di *al-Bāb al-maftūh* di Laṭīfah al-Zayyāt. Ora, non ci resta che attendere che Munà Brins completi il suo nuovo progetto letterario, sperando davvero che la "storia" possa avere un lieto fine.